

## I VOLTI DELLA PAROLA

*Mostra personale di Amaro della Quercia*

*Il Verbo si è fatto carne* scrive l'evangelista Giovanni nel Prologo al suo Vangelo (Gv 1,14). La Parola di Dio è divenuta un uomo. Non una lettera fredda, ma la carne palpitante di un uomo, non un'astrazione, ma una realtà, non un essere spirituale, celestiale, ma un uomo in carne e ossa, un uomo accessibile che può essere udito, veduto e toccato (*Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita...*, 1 Gv 1,1).

Consapevoli di questa realtà i cristiani hanno fin dall'inizio sentito il bisogno di rappresentare le Persone divine, e quel che nessun uomo aveva mai visto è divenuto visibile, quel che era lontano vicino e l'Assente è divenuto presente.

Questa Parola continua a risuonare nel tempo suscitando negli uomini l'invito a essere ascoltata e incarnata. La Parola ha bisogno dell'uomo per diventare realtà e l'uomo ha bisogno della Parola per liberare tutte le sue inesplorate energie, così la Parola compenetra nell'uomo fino a trasformarsi e fondersi con lui e divenire una sola cosa. E l'uomo diventa questa Parola e la Parola s'incarna nell'uomo, operando in lui una trasformazione via via sempre più evidente. E l'uomo diventa *la lettera di Cristo, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma su tavole di cuori umani* (2 Cor 3,3).

È questo ciò che esprime Amaro della Quercia, con la sua arte eclettica, il suo talento, la sua originalità, la sua capacità di assorbire in sé la Scrittura, di metabolizzarla, per farla poi fiorire in forme nuove, originali, creative, ardite, mai banali, ma sempre provocanti, dove il vecchio diventa nuovo, e il conosciuto insolito.

Nei Volti della Parola, l'Autore ci offre una sua personale lettura dei perdenti della Bibbia, di quelli potenzialmente sconfitti, ma che animati dallo Spirito della vita sono diventati vincitori.

E così ogni opera di Amaro interpella lo spettatore, lo coinvolge, ne cattura lo sguardo e colui che guarda diventa ciò che vede.

*Alberto Maggi*

Cefalù, novembre 2015